

CANTO XXVII IL MURO DI FIAMME E IL SOGNO DI DANTE

TEMPO: Dal tramonto di martedì 12 all'alba di mercoledì 13 aprile.

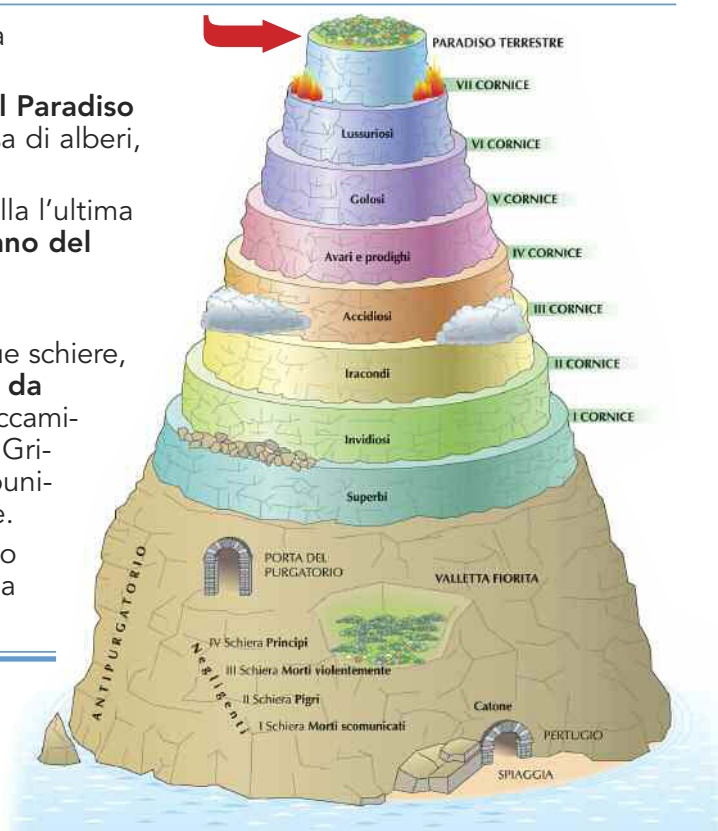
LUOGO: Passaggio dalla settima cornice al Paradiso terrestre, che consiste in una foresta densa di alberi, prati, fiori e attraversata da fiumi.

CUSTODI: L'angelo della castità (che cancella l'ultima P dalla fronte di Dante) e l'angelo guardiano del Paradiso terrestre.

PENITENTI: I lussuriosi.

PENA/CONTRAPPASSO: I lussuriosi, divisi in due schiere, eterosessuali e omosessuali, sono **bruciati da fiamme** che ricordano la passione fisica peccaminosa, piangono ed elevano un inno a Dio. Gridano esempi sia di castità, sia di lussuria punita; incontrandosi, si baciano fraternamente.

PERSONAGGI: Dante e Virgilio; il poeta latino Stazio; **Lia** (che, sognata da Dante, gli parla di Rachele).



Sommario

➔ L'attraversamento del muro di fiamme (vv. 1-63)

Il Sole tramonta: concluso il percorso di purificazione fra i lussuriosi, Dante, Virgilio e Stazio odono l'angelo della castità, che ha cancellato l'ultima P dalla fronte di Dante, cantare la beatitudine evangelica che esalta i puri di cuore. I tre poeti devono ora attraversare un muro di fuoco per poter salire alla vetta del monte, dove si trova il Paradiso terrestre o Eden. Dante è preso dal terrore e, nelle fiamme, si sente ardere, ma Virgilio lo rassicura, ricordandogli che oltre le fiamme rivedrà Beatrice. Usciti dal fuoco, che completa la purificazione di Dante, i tre poeti si trovano davanti all'angelo custode dell'Eden che ha guidato l'attraversamento col suo canto e ora li accoglie come benedetti da Dio e li invita ad affrettarsi a salire all'Eden prima che venga la notte.

➔ La sosta notturna (vv. 64-93)

Sceso il buio, i tre poeti si fermano su tre gradini scavati nella roccia per aspettare l'alba. Mentre Dante guarda le stelle che gli appaiono più grandi e lucenti, viene preso dal sonno.

➔ Il sogno di Dante: Lia e Rachele (vv. 94-108)

Verso l'alba, Dante sogna una dolce fanciulla che coglie fiori: è la biblica Lia che gli parla di sé e della sua vita attiva e della sorella Rachele, che ama la vita contemplativa.

➔ Le ultime parole di Virgilio a Dante (vv. 109-142)

Quando Dante si sveglia, Virgilio gli annuncia che è ormai vicina la felicità cui tutti i mortali aspirano. In un solenne discorso, afferma che non può guidarlo oltre: il discepolo ha raggiunto la purificazione dai vizi capitali e può seguire la propria libera volontà. Nelle sue ultime parole, Virgilio invita Dante ad attendere Beatrice e aggiunge di non avere più nulla da insegnargli perché il cammino percorso ha liberato il suo discepolo dal peccato e il suo libero arbitrio è ora indirizzato al bene.

- 3 Sì come quando i primi raggi vibra
là dove il suo fattor lo sangue sparse,
cadendo Ibero sotto l'alta Libra,
- 6 e l'onde in Gange da nona rïarse,
sì stava il sole; onde 'l giorno sen giva,
come l'angel di Dio lieto ci apparse.
- 9 Fuor de la fiamma stava in su la riva,
e cantava "*Beati mundo corde!*"
in voce assai più che la nostra viva.
- 12 Poscia «Più non si va, se pria non morde,
anime sante, il foco: intrate in esso,
e al cantar di là non siate sorde»,
- 15 ci disse come noi li fummo presso;
per ch'io divenni tal, quando lo 'ntesi,
qual è colui che ne la fossa è messo.
- 18 In su le man commesse mi protesi,
guardando il foco e imaginando forte
umani corpi già veduti accesi.
- 21 Volsersi verso me le buone scorte;
e Virgilio mi disse: «Figliuol mio,
qui può esser tormento, ma non morte.
- 24 Ricorditi, ricorditi! E se io
sovresso Gerïon ti guidai salvo,
che farò ora presso più a Dio?
- 27 Credi per certo che se dentro a l'alvo
di questa fiamma stessi ben mille anni,
non ti potrebbe far d'un capel calvo.

L'attraversamento del muro di fiamme (vv. 1-63)

1-9 Il Sole era nella posizione in cui lancia i suoi primi raggi là dove il suo creatore sparse il suo sangue [a Gerusalemme], mentre l'Ebro si trovava sotto l'alta Bilancia alta e le onde del Gange erano arse dalla nona ora [a mezzogiorno]; per cui il giorno se ne andava, quando ci apparve lieto un angelo di Dio. Stava sull'orlo della cornice, fuori dalle fiamme, e cantava "*Beati mundo corde*" ["Beati i puri di cuore!"] con una voce assai più forte della nostra. **10-18** Poi, quando gli fummo vicino, ci disse: "Anime benedette, non potete andare più avanti se prima non vi morderà il fuoco: entrate in esso e non siate sorde a quel che si canta oltre [le fiamme]". Perciò, quando lo sentii, io divenni [pallido] come il morto che viene calato nella fossa. Congiunte le mani, mi protesi, guardando il muro di fiamme e immaginando intensamente corpi umani che in passato avevo visto bruciare. **19-27** Le mie buone guide si volsero verso di me e Virgilio mi disse: "Figliolo mio, qui [nel Purgatorio] può esserci tormento, ma non morte. Ricordatelo, ricordatelo! Se ti ho guidato salvo sopra Gerione, che cosa non farò ora, che siamo ancora più vicino a Dio? Credi con certezza che, anche se tu rimanessi mille anni nel mezzo di questa fiamma, essa non potrebbe privarti neppure di un capello.

1-5. Sì come quando... il sole: il riferimento astronomico, che mette in luce le conoscenze di Dante (cfr. *La cultura di Dante e del suo tempo*, pag. 7), determina la posizione del Sole – al tramonto sul monte del Purgatorio e all'alba a Gerusalemme – ricavandola dalla parallela condizione astronomica di altre parti della Terra: è rispettivamente mezzanotte sul fiume Ebro (*Ibero*, che è in Spagna, a 90° di longitudine ovest da Gerusalemme e, nel mese di aprile, sotto la costellazione della Bilancia o *Libra*) e mezzogiorno sul Gange (in India, a 90° di longitudine est da Gerusalemme). Lo stile "alto" dell'*incipit* prepara il lettore all'approccio con un canto che, in tutte le sue parti, è elevato sul piano sia tematico sia stilistico (cfr. *Linee di analisi e interpretazione*, pag. 8).

là dove... sparse: la ►*perifrasi* indica Gerusalemme, luogo dove fu crocifisso Cristo, divino creatore (*fattor*) del Sole. **cadendo... Libra:** costruzione che ricalca l'ablativo assoluto latino.

nona: l'ora nona corrisponderebbe alle tre del pomeriggio, ma la divisione del giorno in quattro parti farebbe della nona l'arco di tempo fra le 12 e le 15. Al tempo di Dante, inoltre, l'uso fiorentino era quello di indicare il mezzogiorno con l'ora di nona. Per cui qui il verso si riferisce a mezzogiorno o poco dopo.

5-6. onde... apparse: l'angelo che custodisce la cornice rappresenta sempre la virtù opposta al vizio che vi si purifica: in questo caso, la castità; cancellerà l'ultima P, corrispondente al peccato della lussuria, dalla fronte di Dante, che potrà accedere, purificato, al Paradiso terrestre, collocato sulla cima del monte del Purgatorio.

8. Beati mundo corde: la frase latina è l'inizio della sesta beatitudine dell'evangelico discorso della montagna (*Matteo*, 5, 8).

11. il foco: il fuoco trasforma il distorto amore terreno in amore retamente indirizzato; secondo Gianfranco Contini è simbolo del fuoco d'amore

che purifica, chiudendo il cerchio aperto con l'amore lussurioso (*Inferno*, V) che portò alla dannazione Paolo e Francesca. Altri lo intendono come un simbolo più vasto, che conclude la purificazione di tutte le *anime sante*.

15. qual è... messo: Dante si riferisce probabilmente al condannato che viene appeso a testa in giù in una fossa, secondo un supplizio in uso all'epoca. Si tratta di una ►*similitudine*.

19. buone scorte: Virgilio e Stazio.

20. Figliuol mio: inizia così il discorso di Virgilio, che, rendendosi conto del errore di Dante, lo incita a superare l'ostacolo.

23. Gerïon: il mostro con viso umano ed arti e corpo da rettile e uccello, personificazione allegorica della frode (*Inferno*, XVII).

25. alvo: è un ►*latinismo* da *album*, ossia "ventre".

27. far d'un capel calvo: riferimento all'espressione di Gesù nel *Vangelo secondo Luca*, 12, 7: *Anche i capelli del vostro capo sono tutti contati*.

E se tu forse credi ch'io t'inganni,
fatti ver' lei, e fatti far credenza
30 con le tue mani al lembo d'i tuoi panni.

Pon giù omai, pon giù ogne temenza;
volgiti in qua e vieni: entra sicuro!
33 E io pur fermo e contra coscienza.

Quando mi vide star pur fermo e duro,
turbato un poco disse: «Or vedi, figlio:
36 tra Bëatrice e te è questo muro».

Come al nome di Tisbe aperse il ciglio
Piramo in su la morte, e riguardolla,
39 allor che 'l gelso diventò vermiglio;

così, la mia durezza fatta solla,
mi volsi al savio duca, udendo il nome
42 che ne la mente sempre mi rampolla.

Ond'ei crollò la fronte e disse: «Come!
volenci star di qua?»; indi sorrise
45 come al fanciul si fa ch'è vinto al pome.

Poi dentro al foco innanzi mi si mise,
pregando Stazio che venisse retro,
48 che pria per lunga strada ci divide.

Sì com' fui dentro, in un bogliente vetro
gittato mi sarei per rinfrescarmi,
51 tant'era ivi lo 'ncendio senza metro.

Lo dolce padre mio, per confortarmi,
pur di Beatrice ragionando andava,
54 dicendo: «Li occhi suoi già veder parmi».

28-36 E se tu forse credi che io ti inganni, avvicinati ad essa e fa' una prova con le tue mani [accostando] un lembo dei tuoi vestiti. Abbandona ormai, abbandona ogni timore: voltati da questa parte e vieni: entra con sicurezza!". Ma io [restavo] ancora fermo e non ascoltavo la voce della coscienza. Vedendomi ancora tenacemente immobile, Virgilio, un po' turbato, mi disse: "Vedi, figlio, tra Beatrice e te c'è [solo] questo muro [di fuoco]". **37-45** Come al nome di Tisbe, Piramo morente aprì gli occhi e la guardò, quando il [frutto del] gelso divenne rosso come il sangue, così, essendosi fatta arrendevole la mia ostinazione, mi volsi alla saggia guida, udendo il nome che sempre mi risorge nella mente. Per cui egli scosse il capo e disse: "Come! Ce ne vogliamo stare di qua?"; poi sorrise, come si fa con un bambino che si è fatto convincere con [la promessa di] un frutto. **46-54** Poi entrò nel fuoco davanti a me, pregando Stazio, che prima ci aveva separato per un lungo tratto di strada, di porsi dietro di me. Come fui dentro [al fuoco], mi sarei gettato in un vetro incandescente per rinfrescarmi, tanto smisurato era l'incendio. Il mio dolce padre, per confortarmi, continuava ancora a parlare di Beatrice, dicendo: "Mi sembra già di vedere i suoi occhi".

36. Bëatrice: Virgilio pronuncia il nome della donna amata per far avanzare Dante; sul piano simbolico ciò indica come, più che dalla ragione orientata al bene (cioè da Virgilio), il viaggio di Dante d'ora in avanti sarà guidato dalla fede (cioè da Beatrice).

37-42. Come... rampolla: è una similitudine ripresa da Ovidio (*Metamorfosi*, IV). Tisbe e Piramo, amanti contrastati, si erano dati appuntamento presso un albero di gelso, ma Tisbe fuggì nella foresta spaventata da una leonessa; il giovane, vedendo a terra il suo velo macchiato di sangue, credette che la fanciulla fosse stata sbrannata e si ferì a morte con la spada. Così lei lo ritrovò presso il gelso, che mutò il suo frutto da bianco in rosso a causa del sangue uscito dalle ferite di Piramo.

vermiglio: termine che deriva dal latino *vermiculum*, diminutivo di *ver-*

mis ("verme") e che allude alla cocciniglia, un insetto da cui si ricavava il colore rosso per le tinte.

solla: termine toscano che significa "molle, cedevole".

43-44. Ond'ei... sorrise: Virgilio assume un atteggiamento paterno dopo aver scherzato sul mutato comportamento di Dante.

fronte: è una ►*sineddoche*.

45. pome: il premio allude all'incontro con Beatrice (cfr. *Allegorie e simboli*, pag. 7).

46-48. Poi dentro... ci divide: secondo Francesco da Buti – che considera Stazio allegoria dell'intelletto – l'interpretazione simbolica dell'ordine in cui si dispongono i tre poeti nell'attraversare il muro di fuoco indica il fatto che la ragione guida la sensualità, mentre l'intelletto la sollecita a *passare per lo incendio della lussuria con contrizione del peccato*. Secondo Nic -

colò Tommaseo, più poeticamente, Virgilio vuole Dante accanto a sé perché sa che è vicino il momento dell'addio.

che pria per lunga strada: l'espressione, riferita a Stazio, si ricollega al fatto che, nella precedente cornice, per un lungo tratto di cammino, egli si era accostato a Virgilio, mentre Dante li seguiva (cfr. *Purgatorio*, XXII, 127-129).

49-51. Sì com' fui... senza metro: la purificazione di Dante dalla lussuria è dolorosa perché l'autore, fin dal primo canto, ha indicato tale vizio come uno di quelli che più lo affliggono. Le fiamme che circondano l'accesso all'Eden sono però intese da molti commentatori anche come una penitenza che, concludendo il cammino di purificazione, riconduce chi le attraversa all'innocenza che precedette il peccato originale.

- Guidavaci una voce che cantava
di là; e noi, attenti pur a lei,
57 venimmo fuor là ove si montava.
- “*Venite, benedicti Patris mei*”,
60 sonò dentro a un lume che lì era,
tal che mi vinse e guardar nol potei.
- «Lo sol sen va», soggiunse, «e vien la sera;
non v’arrestate, ma studiate il passo,
63 mentre che l’occidente non si annera».
- Dritta salia la via per entro ’l sasso
verso tal parte ch’io toglieva i raggi
66 dinanzi a me del sol ch’era già basso.
- E di pochi scaglion levammo i saggi,
che ’l sol corcar, per l’ombra che si spense,
69 sentimmo dietro e io e li miei saggi.
- E pria che ’n tutte le sue parti immense
fosse orizzonte fatto d’uno aspetto,
72 e notte avesse tutte sue dispense,
- ciascun di noi d’un grado fece letto;
ché la natura del monte ci affranse
75 la possa del salir più e ’l diletto.
- Quali si stanno ruminando manse
le capre, state rapide e proterve
78 sopra le cime avante che sien pranse,
- tacite a l’ombra, mentre che ’l sol ferve,
guardate dal pastor, che ’n su la verga
81 poggiato s’è e lor di posa serve;
- e quale il mandrian che fori alberga,
lungo il pecuglio suo queto pernotta,
84 guardando perché fiera non lo sperga;
- tali eravamo tutti e tre allotta,
io come capra, ed ei come pastori,
87 fasciati quinci e quindi d’alta grotta.

55-63 Ci guidava una voce che cantava di là [dal fuoco] e noi, stando attenti solo al suo suono, uscimmo dalle fiamme là dove si saliva. “*Venite, benedicti Patris mei*” [“Venite, benedetti del Padre mio”] fu il suono che si udì all’interno dello splendore che era là: esso era così abbagliante, che vinse i miei occhi e non lo potei guardare. “Il Sole se ne va”, soggiunse, “e viene la sera: non vi fermate, ma affrettate il passo, finché la parte occidentale del cielo non sarà completamente scura”.

La sosta notturna (vv. 64-93)

64-69 La strada dentro la roccia saliva diritta verso oriente, per cui io, davanti a me, interrompevo [con la mia ombra] i raggi del Sole ormai basso [all’orizzonte]. E avevamo fatto esperienza solo di pochi gradini, quando io e i miei due saggi ci accorgemmo che dietro di noi era tramontato il Sole perché la mia ombra scomparve. **70-75** E prima che l’orizzonte avesse assunto lo stesso colore in tutte le sue immense parti e la notte avesse occupato tutte le zone [del cielo], ognuno di noi si fece un letto del gradino, perché la legge del monte ci tolse le forze e il desiderio di salire. **76-87** Come restano mansuete a ruminare le capre, scattanti e testarde sulle cime prima di essersi saziare, silenziose all’ombra mentre il Sole arde, sorvegliate dal pastore che si è appoggiato sul bastone e le custodisce mentre riposano; e come il mandriano che rimane lontano [dall’abitato] e passa la notte accanto al suo gregge addormentato, vigilando perché qualche bestia feroce non lo disperda, così eravamo allora tutti e tre – io come la capra e loro come i pastori – circondati su entrambi i lati dall’alta roccia.

58. Venite... mei: sono le parole che, secondo il *Vangelo*, Cristo rivolgerà agli eletti nel giorno del Giudizio finale (*Matteo*, 25, 34). La frase ha funzione di formula simbolica di assoluzione dai peccati per Dante.

59-60. sonò... potei: la luce abbagliante è il modo in cui si manifesta l’angelo guardiano dell’Eden di cui parla la *Bibbia* (*Genesi*, 3, 24).

61-63. Lo sol... si annera: senza che l’autore lo scriva, l’invito dell’angelo fa comprendere che l’ultima delle sette P sulla fronte di Dante è stata cancellata.

67-69. E di pochi... saggi: la congiunzione copulativa ha valore avver-

sativo e la frase fa comprendere che i tre poeti possono *saggiare* solo pochi gradini prima che il Sole scompaia; *saggi-saggi* è una ►*prima equivoca*.

corcar: dal latino *collocare in lecto*, da cui il moderno coricarsi.

76-87. Quali si stanno... grotta: le due similitudini di carattere bucolico – una che ha per protagonista un pastore, l’altra un mandriano – dipingono la situazione creatasi durante la notte. Esse accentuano lo stato di meditazione e di attesa: ai pastori sono paragonati Virgilio e Stazio, maestri e simboli nella vita della ragione volta al bene e dell’arte come elevazione spirituale;

le *capre* rappresentano gli uomini retti, che nei momenti di attività devono essere pronti a cercare sempre il bene e la verità per saziarsene e in quelli di riflessione sanno restare tranquilli a contemplare (*si stanno ruminando manse*, v. 76).

pranse: pasciute, sazie; dal latino *prandium* (“pasto”), da cui anche pranzo.

pecuglio: è un latinismo da *peculium* (“peculio, patrimonio”), che ha la medesima radice di *pecus* (“bestiame”). Anche il sostantivo italiano *pecunia* (che indica il denaro) ha la stessa origine.

Poco parer potea lì del di fori;
 ma, per quel poco, vedea io le stelle
 90 di lor solere e più chiare e maggiori.

Sì ruminando e sì mirando in quelle,
 mi prese il sonno; il sonno che sovente,
 93 anzi che 'l fatto sia, sa le novelle.

Ne l'ora, credo, che de l'oriente
 prima raggiò nel monte Citerea,
 96 che di foco d'amor par sempre ardente,

giovane e bella in sogno mi pareo
 donna vedere andar per una landa
 99 cogliendo fiori; e cantando dicea:

«Sappia qualunque il mio nome dimanda
 ch'i' mi son Lia, e vo movendo intorno
 102 le belle mani a farmi una ghirlanda.

Per piacermi a lo specchio, qui m'adorno;
 ma mia suora Rachel mai non si smaga
 105 dal suo miraglio, e siede tutto giorno.

Ell'è de' suoi belli occhi veder vaga
 com'io de l'adornarmi con le mani;
 108 lei lo vedere, e me l'ovrare appaga».

E già per li splendori antelucani,
 che tanto a' pellegrin surgon più grati,
 111 quanto, tornando, albergan men lontani,

le tenebre fuggian da tutti lati,
 e 'l sonno mio con esse; ond'io leva'mi,
 114 veggendo i gran maestri già levati.

«Quel dolce pome che per tanti rami
 cercando va la cura de' mortali,
 117 oggi porrà in pace le tue fami».

88-93 Da lì si poteva vedere poco del cielo; ma, attraverso quel poco, io vedevo le stelle più luminose e più grandi del solito. Mentre meditavo e guardavo gli astri, il sonno mi prese: quel sonno che spesso profetizza l'avvenimento prima che avvenga.

Il sogno di Dante: Lia e Rachele (vv. 94-108)

94-102 Nell'ora mattutina, credo, in cui da oriente per prima irradiò luce sul monte la stella Citerea [Venere], che sembra sempre ardente del fuoco dell'amore, mi pareva di vedere in sogno una donna giovane e bella andare cogliendo fiori in un prato, e cantando diceva: "Sappia chiunque domandi il mio nome che io sono Lia, e muovo intorno a me le belle mani per farmi una ghirlanda. **103-108** Per piacermi di fronte allo specchio mi adorno, ma mia sorella Rachele non si distoglie mai dal suo specchio, e siede di fronte ad esso tutto il giorno. Ella è tanto desiderosa di contemplare i suoi begli occhi, come io di adornarmi con le mie mani; lei è appagata dal contemplare, io dall'operare".

Le ultime parole di Virgilio a Dante (vv. 109-142)

109-117 Ormai, per i chiarori prima dell'alba, che sorgono tanto più graditi per i pellegrini quanto più, sulla via del ritorno, pernottano meno lontani [da casa], in ogni luogo le tenebre fuggivano, e con esse il mio sogno; per cui io mi alzai, vedendo i grandi maestri già in piedi. "Quel dolce frutto che gli affannati mortali vanno cercando su tanti rami, oggi sazierà tutta la tua fame".

92-93. il sonno... novelle: Dante ricorre ancora una volta, in un passo decisivo, al sogno che rivela il futuro, il quale si presenta all'alba.

95. Citerea: Venere è così chiamata in quanto, secondo il mito, nacque dalla schiuma del mare presso l'isola di Citera.

101-108. Lia... appaga: Lia e la sorella Rachele (cfr. *Personaggi*, pag. 7) sono interpretate da Gregorio Magno e da altri autori cristiani come simboli della vita attiva la prima e contemplativa la seconda; nei *Vangeli* tali simboli riappaiono, con analogo significato, nei personaggi delle sorelle Marta e Maria che ospitano Gesù (*Luca*, 10, 38-42). Lia è inoltre ritenuta da alcuni interpreti prefigurazione di Matelda che, nel canto XXVIII,

diverrà per qualche tempo la nuova guida di Dante. Rachele nell'Empireo siede accanto a Beatrice ed è a lei legata (*Inferno*, II, 100-102 e *Paradiso*, XXXII, 7-9) in quanto la sapienza rivelata da Dio è più facilmente accessibile a chi cerca la verità attraverso la vita contemplativa. Dante segue la filosofia di Tommaso d'Aquino, che definisce *vita attiva* quella che ha come fine le buone azioni, e *vita contemplativa* quella che ha come fine la ricerca della verità. La vicenda racchiude inoltre anche un insegnamento che si lega all'esperienza biografica dell'autore, il quale, dopo il forzato esilio da Firenze, pone l'attività politica in secondo piano rispetto alla contemplazione, di cui la terza cantica della *Commedia* è espressione.

smaga: il verbo deriva da un'antica radice persiana, *mag*, a cui si rifanno anche parole come mago e magia.

miraglio: dal provenzale *miralb* (da cui anche miraggio), che proviene dal latino *mirari*, "meravigliarsi, ammirare".

115-117. Quel dolce pome... fami: la mela è, secondo i più, legata alla simbologia dell'Eden e questa seconda citazione del frutto si inserisce nell'allegoria che vede l'uomo Dante, nuovo Adamo purificato per volontà di Dio, ripercorrere in senso opposto la via della caduta dei primi progenitori: in tal senso, Beatrice, in quanto donna, può essere considerata anche la nuova Eva che, anziché tentare l'uomo, lo guida verso il bene.

Virgilio inverso me queste cotali
parole usò; e mai non furo strenne
120 che fosser di piacere a queste iguali.

Tanto voler sopra voler mi venne
de l'esser sù, ch'ad ogni passo poi
123 al volo mi sentia crescer le penne.

Come la scala tutta sotto noi
fu corsa e fummo in su 'l grado superno,
125 in me ficcò Virgilio li occhi suoi,

e disse: «Il temporal foco e l'eterno
veduto hai, figlio; e se' venuto in parte
129 dov'io per me più oltre non discerno.

Tratto t'ho qui con ingegno e con arte;
lo tuo piacere omai prendi per duce;
132 fuor se' de l'erte vie, fuor se' de l'arte.

Vedi lo sol che 'n fronte ti riluce;
vedi l'erbette, i fiori e li arbuscelli
135 che qui la terra sol da sé produce.

Mentre che vegnan lieti li occhi belli
che, lagrimando, a te venir mi fenno,
138 seder ti puoi e puoi andar tra elli.

Non aspettar mio dir più né mio cenno;
libero, dritto e sano è tuo arbitrio,
e fallo fora non fare a suo senno:

142 per ch'io te sovra te corono e mitrio».

118-123 Virgilio usò proprio tali parole rivolto a me; e non ci furono mai auguri che fossero uguali ad essi nel piacermi. Mi si aggiunse un desiderio al desiderio di essere sulla cima del monte, al punto che ad ogni passo mi sentivo crescere le penne per volare.

124-132 Dopo che superammo velocemente tutto l'ultimo tratto della scala e fummo sul gradino più alto, Virgilio fissò su di me i suoi occhi e disse: "Figlio, hai visto il fuoco temporaneo [del Purgatorio] e quello eterno [dell'Inferno] e sei giunto in un luogo dove io, con le mie sole forze, non distinguo più il cammino. Ti ho guidato qui con la ragione e con l'abilità [pratica]: ora prendi per guida il tuo stesso volere: sei fuori dalle vie ripide, sei fuori dalle vie strette. **133-142** Guarda il Sole che ti illumina la fronte; guarda le erbe, i fiori e i cespugli che qui la terra produce da sola. Puoi fermarti o puoi passeggiare tra essi finché giungeranno qui, lieti, quegli occhi belli [di Beatrice] che, col loro pianto, mi fecero giungere da te. Non aspettarti più una mia parola o un mio segno: la tua volontà è libera, diritta e pura, e sarebbe un errore non fare ciò che desidera: perciò io ti costituisco signore di te stesso [sul corpo e sullo spirito]".

119. strenne: dal latino *strenam*, il regalo di buon augurio che i Romani portavano all'imperatore nelle feste (specie quelle dei primi giorni dell'anno) e che derivava dai rami del bosco sacro alla dea della forza *Strenua*, da cui l'aggettivo *strenuo* (cioè forte). Si narra che i Sabini per primi portarono un dono al loro re Tazio, iniziando così la consuetudine.

126. Il temporal foco e l'eterno: fuoco è qui ►**metonimia** in quanto si riferisce a ogni sorta di sofferenza causata dalle penitenze purgatoriali (*temporal foco*) e dai tormenti infernali (*eterno*).

130. ingegno... arte: l'intelligenza e la sua applicazione pratica sono le qualità umane razionali orientate al bene, di cui Virgilio è simbolo.

131. duce: il vocabolo è un latinismo da *ducem* ("condottiero, guida").

132. erte... arte: sul piano fonetico, il verso contiene una forte ►**allittera-**

zione fra gli attributi *erte* (ripide) e *arte* (strette); inoltre, la sonorità di questa terzina è esaltata dalla rima equivoca dei versi 130 e 132: *arte* (v. 130) significa attività umana, qui è femminile plurale dell'aggettivo *arto*, cioè stretto.

133-138. Vedi lo sol... tra elli: il Sole è simbolo della grazia divina (come già annota Francesco da Buti) e illumina il viso (*fronte* è una *sineddoche*) di Dante; Beatrice non è nominata direttamente, ma attraverso una perifrasi che contiene l'ulteriore *sineddoche* *occhi belli*: quegli occhi che, con il loro pianto, convinsero Virgilio ad andare nella *selva oscura* in aiuto di Dante (*Inferno*, II, 115-117).

139. Non aspettar... cenno: Dante-personaggio interpreta le parole di Virgilio come il fatto che, pur restando con lui, non lo guiderà più; questo invece è il congedo di Virgilio che, dopo questo canto, non pronuncerà

più parole (*dir*) né darà indicazioni (*gesto*), e ben presto svanirà in silenzio (*Purgatorio*, XXX, 49-51).

140-142. libero... mitrio: le ultime parole pronunciate da Virgilio nel poema sono in crescendo (►**climax**) dal punto di vista sia contenutistico sia stilistico. Il canto XXVII, come afferma Singleton, chiarisce ulteriormente la funzione allegorica del poeta latino (cfr. *L'approfondimento*, pag. 9).

fallo: errore; dal latino *fallere*, "sbagliare", da cui anche, nell'italiano odierno, fallire, fallimento.

te sovra te corono e mitrio: nel Medioevo la corona e la mitra erano considerati i simboli dei massimi poteri (temporale e spirituale): l'imperatore e il papa. Qui però l'espressione non presenta implicazioni politiche, ma dal punto di vista simbolico significa che Dante ha ormai raggiunto la padronanza del corpo e dello spirito.

PERSONAGGI

Lia e Rachele

Nella *Genesi* si narra che **Giacobbe** chiese in moglie allo zio Labano la figlia Rachele, che era molto bella, ma ottenne invece **Lia**, perché era la sorella maggiore, donna fertile e molto attiva. Dopo sette anni, Giacobbe ebbe in sposa anche **Rachele**, che divenne la moglie preferita, nonostante non riuscisse a concepire figli per un lungo periodo, prima di partorire Giuseppe e Beniamino. I **dodici figli di Giacobbe** diedero origine alle dodici **tribù d'Israele**. Lia e Rachele sono da intendersi come simboli, rispettivamente, della **vita attiva** e della **vita contemplativa** volte al bene e alla verità.

ALLEGORIE E SIMBOLI

Il sogno di Dante

Il sogno di Dante allude al passaggio dalla **fatica attiva** della **penitenza purgatoriale** alla **contemplazione pura paradisiaca**. Ha in sé, però, anche un rimando alla **vita cristiana perfetta**, che necessita sia delle opere attive di bene sia della riflessione contemplativa. Lo **specchio** in cui Rachele si guarda può essere **simbolo della coscienza o di Dio stesso**. L'aspetto profetico del sogno preannuncia inoltre l'imminente incontro con Beatrice.

L'attraversamento del fuoco

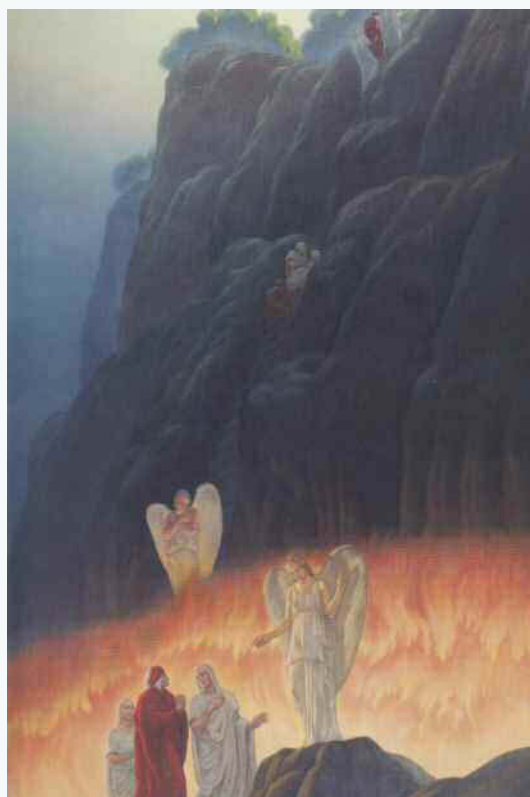
L'attraversamento del fuoco è simbolo della **purificazione dall'amore carnale lussurioso**, per cui occorre riuscire a **superare l'ardore della passione**, facendosi guidare dalla ragione e dalla coscienza (Virgilio) e sopportando la sofferenza che il resistere alla tentazione comporta. Le fiamme che circondano l'accesso all'Eden, però, vanno intese anche come un'**ultima penitenza per tutte le anime** che, concludendo il cammino di purificazione, sono in procinto di entrare nel Paradiso terrestre nel medesimo stato di innocenza che precedette il peccato originale. Dante compie dunque in senso opposto il percorso che Adamo ed Eva, dopo aver mangiato il frutto dell'albero della conoscenza, hanno fatto dal giardino dell'Eden alla Terra.

LA CULTURA DI DANTE E DEL SUO TEMPO

La scienza del tempo

Per stendere i suoi **passi di astronomia** Dante attinge direttamente o indirettamente agli scritti sull'argomento di **Beda il Venerabile** (VII-VIII secolo) – da lui lodato nel *Paradiso* (X, 131) –, che ne *La misura del tempo*, una sorta di almanacco, trascritto nel 920 dai benedettini di Cluny, illustra con disegni le **costellazioni celesti**. Ne *La natura dell'universo* Beda tratta della **cosmogonia**, richiamandosi alla *Genesi* e alla **filosofia classica**: sostiene infatti che il mondo è costituito da **quattro elementi**, fuoco, acqua, aria e terra; descrive l'universo formato da cieli di diversa altezza (sette pianeti e le Stelle fisse); cita il "Circolo latteo", cioè la Via Lattea; esamina in dettaglio il corso del Sole, della Luna e la natura delle comete; afferma che l'oceano circonda interamente la terra emersa (Europa, Asia, Africa). Le sue opere sono un compendio del sapere medievale, che venne tramandato fino alle grandi scoperte scientifiche del 1400.

Amos Nattini,
*L'angelo della castità invita i poeti
ad attraversare il fuoco*, 1931-1937.



Linee di analisi e interpretazione

Le caratteristiche del canto

A partire dal canto XXVII, il *Purgatorio* diventa sempre più fantastico e allegorico. **Finiscono** infatti **gli incontri con le anime penitenti** le cui vicende, parole e gesti sono il tessuto umano e storico sul quale Dante innesta le sue teorie. Nel canto, le figure dei tre viandanti, vicini ognuno alla propria meta, sono stagliati sullo sfondo di una **natura primordiale**, impegnati a percorrere una allegorica strada in salita nella roccia, cui fa da contorno il **presagio del sogno all'alba**. Di grande rilievo allegorico, nella prima metà del canto, è l'**attraversamento del fuoco**, premessa al compimento della purificazione di Dante e all'ingresso nell'Eden. Anche gli **scambi verbali** diventano altamente **simbolici**: dai canti e dalle formule dell'angelo custode agli ultimi insegnamenti di Virgilio, con i quali il poeta si congeda da Dante e gli preannuncia l'incontro con Beatrice.

La struttura e la materia

Il canto si suddivide in **quattro sequenze principali**: la prima racconta l'attraversamento del muro di fiamme, la seconda è la sosta notturna durante l'ascesa, nella terza è narrato il sogno di Dante e nell'ultima c'è il commiato di Virgilio. L'argomento trattato è il **passaggio dall'ultima cornice del Purgatorio all'Eden**, che Dante fa precedere, nell'*incipit* del canto, da una dotta **notazione astronomica** (vv. 1-5). Essa è simile e opposta a quella che dà inizio al canto IX (là era il tramonto sull'emisfero abitato e l'alba sul monte del Purgatorio, qui il contrario) e mostra come l'astronomia – al tempo di Dante strettamente legata all'astrologia – con i suoi termini scientifici, le descrizioni esotiche e le citazioni mitologiche contribuisca alla creazione di uno **stile "alto" o tragico**, che Dante usa ampiamente nei canti finali del *Purgatorio*, man mano che si allontana sempre più dall'Inferno, regno dello stile "basso" e delle rime aspre.

La purificazione nel fuoco e l'Eden

La prima tappa dell'**avvicinamento all'Eden** riguarda l'**atto finale della purificazione di Dante**, in quel fuoco che non lo ha mai morso nell'Inferno, ma che qui egli dovrà provare nelle carni, spronato dall'angelo della castità. Dante, come un bimbo, ha paura: **Virgilio cita allora il nome di Beatrice**. L'effetto che questo nome suscita sull'animo del viandante trasforma la **citazione classica** di Piramo e Tisbe delle *Metamorfosi* di Ovidio in **poesia lirica**, alludendo all'emozione straziante del moribondo che sente il nome dell'amata creduta morta, uomo più felice del mondo e, insieme, più infelice, perché sta per morire.

Dopo la sentenza di assoluzione pronunciata dall'angelo custode dell'Eden (*Venite, benedicti Patris mei*, v. 58), il quale riporta la formula evangelica con cui Cristo accoglierà i salvati nel Giudizio finale (*Matteo*, 25, 34), Dante sa di essere salvo, ma deve ancora trascorrere una notte prima di poter entrare nel Paradiso terrestre. Questa tappa forzata simboleggia forse l'**attesa della grazia e della fede** ed è rispecchiata nel **sogno** del poeta, in cui compaiono **Lia e Rachele**, emblemi biblici rispettivamente della **vita attiva volta al bene** e della **vita contemplativa volta al raggiungimento della verità**. Lia e Rachele sono sorelle, perché la vita attiva e quella contemplativa, pur essendo distinte, non possono essere separate: il momento contemplativo racchiude un valore più grande, ma sottintende il compimento di quello attivo.

Il congedo di Virgilio

L'**atto opposto al peccato originale** necessario per entrare nell'Eden – la rinuncia a Satana con il riconoscimento dei propri limiti di creatura imperfetta davanti al Creatore – è impossibile per la sola ragione volta al bene: data la sua funzione, **Virgilio**, come ha osservato Charles Singleton (cfr. *L'approfondimento*, pag. 9), con le sue forze **non può guidare Dante nel cammino che ancora deve compiere**. Chiaro è qui, nei suoi termini essenziali, l'insegnamento allegorico: attraverso la ragione si può arrivare a capire che il male porta altro male, nella vita terrena, anche a chi lo compie, ma non si può avere la certezza della beatitudine, ossia della piena felicità, in un altro mondo. Per credere in ciò **occorre una nuova guida**: **Beatrice**, citata in un verso (*tra Bēatrice e te è questo muro*, v. 36) che Sapegno ritiene *una formula pregnante* e ricca di significati letterali e simbolici. Tuttavia *con ingegno e con arte* (l'intelligenza rivolta al bene e la sua applicazione pratica, v. 130) **Virgilio ha condotto Dante al libero arbitrio non più dominato dalle passioni terrene**, retamente orientato al bene e guarito dai vizi capitali. La chiusura del canto, che coincide con le ultime parole che sentiremo pronunciare da Virgilio nel poema, è affidata alla **raggiunta purificazione** razionale e morale di Dante. L'espressione della sua prima guida (*te sovra te corono e mitrio*, v. 142) diventa un'immagine altamente allegorica, in quanto evoca gli emblemi dei due massimi poteri dell'epoca – la corona dell'imperatore e la mitra del papa – sancendo che Dante-personaggio è diventato signore di se stesso per quanto riguarda sia il corpo sia lo spirito.



L'APPROFONDIMENTO

Il significato simbolico di Virgilio e del suo congedo

Charles Singleton

Il grande dantista americano Charles Singleton, in un capitolo dell'opera *La poesia della Divina Commedia*, chiarisce la propria interpretazione del significato simbolico della figura di Virgilio ed evidenzia come, a suo avviso, essa sia confermata dalle parole del congedo di Virgilio da Dante.

Virgilio è simbolo della luce naturale data ai saggi

Virgilio, come guida e come specie di luce, non è semplicemente il *lumen naturale* ["lume concesso per natura"] della ragione dato a tutti gli uomini, bensì anche il *lumen naturale* concesso ai filosofi e ai saggi che vissero come lui prima di Cristo e, come lui, pagani. In allegoria, egli è la luce ad essi accordata nell'epoca che precedette l'avvento di Cristo che è il *lumen gratiae* ["lume della grazia" donato da Dio]. [...] Se Virgilio "più oltre non discerne" [come afferma in *Purgatorio*, XXVII, 129], di conseguenza neppure i "filosofi", i "savi" che come lui dimorano nel Limbo, dovevano "discernere" oltre: tale e non più ampia era la loro concezione della giustizia¹.

La ragione come dominio sulle facoltà inferiori dell'anima

Virgilio li rappresenta e insieme rappresenta anche i loro limiti di visione. [...] [Va ricordato che] i filosofi pagani avevano realmente concepito una specie di giustizia, un ordine dell'uomo interiore in virtù del quale la ragione aveva supremo ed assoluto dominio sulle facoltà inferiori dell'anima. Ci viene subito in mente la *Repubblica* di Platone. [...] Tuttavia, a tale riguardo, al tempo di Dante più che a Platone si sarebbe pensato ad Aristotele, per via della formulazione che di tale concezione della giustizia egli aveva dato [...] nell'*Ethica Nichomachaea*, [...] ben conosciuta da tutti i filosofi e teologi del tredicesimo secolo. [...] Virgilio [che la simboleggia] è quella luce che l'uomo può avere anche senza la grazia santificante [di Dio]. [...] Sicura prova di ciò sono le ultime parole che Virgilio rivolge a Dante [nel canto XXVII]: "io te sovra te corono e mitrio", ove è indubbiamente presente la metafora della *Repubblica* platonica². La meta raggiunta sotto la guida di Virgilio è chiaramente quel dominio della ragione e del retto volere sulle facoltà inferiori che san Tommaso rinviene nella definizione di Aristotele. Virgilio guida a tale meta, ma non oltre, perché al pari di Aristotele e Platone, egli "più oltre non discerne". Nel punto del viaggio in cui Virgilio congeda Dante, non si ha ancora l'adempimento della giustificazione³ [...].

Il riferimento al pensiero di Aristotele

Tale adempimento, fuori della portata di Virgilio, si ha con Beatrice e con le virtù infuse sulla riva opposta di un fiume dell'Eden che Virgilio non può attraversare. Egli, dunque, conduce Dante alla giustizia così come l'aveva concepita la sapienza degli antichi – fin lì e non oltre. Possiamo naturalmente osservare che nel dichiarare raggiunta la meta, Virgilio [...] sembra che parli solo della volontà e della meta raggiunta facendo riferimento alla volontà: "libero, dritto e sano è tuo arbitrio". Ma subito dopo, nel verso seguente, comprendiamo che non è solo questione di volontà: "e fallo fora non fare a suo senno". Vi è implicata anche la ragione, poiché il "senno" della volontà deve essere la ragione. Ragione e retto volere governano ora le facoltà dell'anima. [...] Virgilio guida a Beatrice: l'uomo che egli conduce fin dove gli è possibile passa allora sotto la guida di lei. Questo aveva promesso Virgilio all'inizio, ed ora anche le sue ultime parole, con cui annuncia di essere giunto dove "più oltre non discerne", accennano all'attesa della venuta di Beatrice.

Il rapporto con Beatrice

da *La poesia della Divina Commedia*, il Mulino, Bologna, 1999

1. giustizia: la parola, in Singleton (che, come più avanti dirà, la riprende da san Tommaso), va identificata con il superiore dominio naturale della ragione sulle facoltà inferiori. La definizione è introdotta dagli *spiriti magni* non cristiani del Limbo: i "savi" pagani, a partire da Platone e Aristotele. Di tale livello di acquisizione della virtù, secondo lo studioso, nella *Commedia* è simbolo Virgilio.

2. la metafora... platonica: nella *Repubblica*, Platone considera giustizia interiore nell'uomo il fatto che l'anima razionale domini le facoltà inferiori; in termini analoghi si esprime anche Aristotele. Singleton, in una nota, sottolinea che san Gerolamo, nell'*Epistola LXVI*, afferma che gli stoici praticavano l'esercizio delle quattro virtù cardinali, che lo studioso americano considera presenti nel Virgilio dantesco.

3. giustificazione: a differenza della giustizia intesa come superiore dominio razionale e di cui è simbolo Virgilio, la *giustificazione* al più alto livello è, secondo l'interpretazione di Singleton, accessibile solo attraverso il dono della grazia santificante divina, di cui sono simbolo la venuta di Beatrice e in particolare il suo sguardo rivolto a Dante.

ATTIVAZIONI DIDATTICHE

COMPRENSIONE

- 1 I primi cinque versi contengono riferimenti astronomici che alludono all'ora del giorno sia a Gerusalemme sia al luogo in cui si trova ora Dante. Di quali momenti della giornata si tratta?
- 2 Chi è il poeta latino che accompagna Dante e Virgilio e quale cornice i tre si apprestano a lasciare?
- 3 Descrivi, con puntuali riferimenti testuali, la paura di Dante che deve attraversare la parete di fuoco.
- 4 Racconta con parole tue la scena rappresentata ai versi 64-75.
- 5 Per quali motivi i tre poeti, una volta calato il Sole, decidono di fermarsi?
- 6 A chi e in quale modo sono paragonati i tre poeti nella lunga similitudine dei versi 76-87?
- 7 Chi sono Lia e Rachele secondo la tradizione biblica?
- 8 Che cosa sono gli *splendori antelucani* (v. 109)?

ANALISI E INTERPRETAZIONE

- 9 Con quali argomenti Virgilio incita e rassicura Dante che esita davanti al muro di fuoco?
- 10 Qual è la sentenza di assoluzione pronunciata dall'angelo custode dopo che Dante ha attraversato il fuoco? A quale formula evangelica fa riferimento?
- 11 Qual è il significato simbolico del passaggio di Dante attraverso la parete di fuoco?
- 12 Chi e che cosa sogna Dante e qual è il significato allegorico di tale sogno?
- 13 Che cosa significa il termine *pome*, citato ai versi 45 e 115?
- 14 Rileggi e commenta l'ultimo discorso che Virgilio fa a Dante, indicandone (con precisi riscontri testuali) gli aspetti più significativi dal punto di vista morale e allegorico. Spiega, in particolare, perché Virgilio non potrà guidare Dante attraverso il Paradiso.
- 15 Già in questo canto appaiono alcune anticipazioni del paesaggio che Dante raggiungerà di lì a poco. Sottolineale e descrivi con parole tue tale paesaggio.
- 16 Qual è il tema principale di questo canto?

APPROFONDIMENTI

- 17 In questo canto e in altri della *Commedia*, ad esempio il IX del *Purgatorio*, vengono narrati dei sogni. Nella concezione medievale, il sogno è spesso considerato come una forma di comunicazione simbolica fra Dio e l'uomo, come se l'attenuazione della coscienza potesse aprire una "porta" verso il trascendente. Nella moderna interpretazione freudiana, invece, il sogno è tendenzialmente considerato come una manifestazione, anche in questo caso simbolica e "travestita", di un desiderio inconscio. Esponi le tue conoscenze e personali considerazioni su questi temi.



Dante Gabriel Rossetti,
La visione di Dante di Lia e Rachele, 1855.
Londra, Tate Gallery.